



QUALE DOPO,  
DOPO IL COVID-19

# L'OCEANO E NOI: LE PAROLE E LE COSE

**L'UNESCO richiede esplicitamente che cambiamo "il nostro modo di pensare e di agire" riguardo al mare, e ha ragione di mettere in evidenza non solo il cambiamento di azione, ma anche di pensiero.**

TEATRO  
DELLE IDEE



di Roberto Casati

L'oceano assorbe un quarto dell'anidride carbonica emessa dall'atmosfera. Il mare è stato ed è una discarica di calore e di gas a effetto serra. Secondo l'oceanografa e climatologa Sabrina Speich, l'oceano ha assorbito il 94% di tutto il surplus di calore generato dall'emissione energetica antropica, a tutte le profondità (l'1% è assorbito dall'atmosfera, il resto dai continenti e dalla fusione dei ghiacci continentali). Questo significa che l'oceano ha accumulato un'enorme energia interna, che è aumentato di volume, è diventato più acido e che si è ritrovato a contenere meno ossigeno; inoltre questo fa sì che sulla terraferma ci sia più evaporazione dove già i terreni tendono a essere aridi, e più precipitazioni dove già piove molto. Se l'oceano fosse statico come la terraferma, il calore si stratificherebbe. Nell'oceano invece si creano poderose correnti che spostano il calore dai tropici verso le regioni temperate; ne risentiamo pure noi abitanti di superficie, dato che l'acqua scalda l'aria. C'è una certa brutalità nel processo. L'oceano è cieco. L'acqua che lo compone

è un ammasso di molecole in movimento, obbedisce a leggi fisiche. Risponde al cambiamento climatico con un (poderosa) alzata di spalle: *lo mi gonfio, vi copro i litorali, genero tempeste più potenti. Non lo faccio per cattiveria, è una questione di fisica.*

Di fronte a questa situazione che pur essendo nota non è nota a tutti l'UNESCO richiede esplicitamente che cambiamo "il nostro modo di pensare e di agire" riguardo al mare, e ha ragione di mettere in evidenza non solo il cambiamento di azione, ma anche di pensiero. **Il climatologo e attivista Peter Kalmus non poteva dirlo meglio:** "Direi che noi scienziati del clima abbiamo fatto quello che dovevamo. L'abbiamo detto forte e chiaro, ma nessuno fa nulla. Quindi, direi che tocca agli scienziati sociali."

Come abbiamo visto in un precedente articolo sul cambiamento di comportamento all'epoca del Covid, la ricerca in scienze sociali ha qualche idea su come agire in modo efficace. (cfr. **Non devo farlo, ma mi tocca il volto.** "Professione docente", maggio 2020)

Si potrebbe pensare di cambiare i nomi che usiamo in questa conversazione. Non parlare più di 'riserve ittiche' ma di un 'popolo extraterrestre' cui dare dei veri e propri diritti, non parlare più di 'giacimenti petroliferi' ma di 'zone sottomarine di protezione atmosferica', non parlare più di 'risorsa' ma di 'condizione di sopravvivenza', non più di 'gas naturale' ma di 'gas fossile'. La mossa lessicale richiede cautela: la ricerca ci insegna che un cambiamento di parole non è sufficiente al cambiamento concettuale; le nuove terminologie, i nuovi battesimi, se non sono accompagnati con cura, trascinano con sé i vecchi concetti. 'Storpio', e altri nomi degradanti sono stati

sostituiti via via da 'handicappato', 'disabile', 'persona a mobilità ridotta', 'persona diversamente abile', e a ogni passaggio il nuovo termine è stato colonizzato dal vecchio concetto che si è portato appresso la sua infelice aura derogatoria. Il nuovo battesimo deve allora servire a creare un percorso di consapevolezza, ed è il percorso, più che il termine, che conta. Lavoriamo ai cambiamenti di nome, ma teniamo presente che solo il percorso potrà cambiare il concetto, e solo allora il nuovo concetto potrà infondere linfa nuova nella conversazione.

Si può lavorare sul lato narrativo della mente umana, la nostra vita è intrecciata di storie che le danno senso e la orientano. Gli attivisti del gruppo *Common*

*Cause* hanno sottolineato come le retoriche progressiste sono da sempre in netto svantaggio rispetto quelle dei conservatori, dei nazionalisti e dei populistici, le prime ripetono l'importanza di dati e fatti, le seconde fanno risaltare i valori, e i secondi sarebbero assai più efficaci nel suscitare emozioni e motivare decisioni. Decenni di informazioni fattuali sul clima e sull'oceano sono solo aridi dati e numeri, e la richiesta di cambiare comportamento si scontra con il valore della libertà individuale che mette subito in moto una narrativa: libertà di viaggiare, di passare le nostre vacanze su un atollo del Pacifico, romanticismo, avventura. Possiamo contrapporre a queste delle narrazioni, insistere sul valore della frugalità e raccontare delle felicità, di come *piccolo è bello*. Ma anche qui bisogna porre attenzione: da un lato, a trattare le cose reali come favole si finisce con il prendere le favole per realtà, ogni discorso vale l'altro; anche i dati fattuali vengono visti come una storia tra le tante. Il rischio delle narrazioni imprecise o addirittura false, per quanto ben intenzionate e improntate a una causa giusta, è che abbassano la soglia epistemica, e aprono quindi il varco a delle contro-narrative che potranno giustificarsi citando l'imprecisione e la falsità dei loro oppositori. Le mie storie; le tue storie. I miei fatti, i tuoi fatti.

Sulla falsariga di questa constatazione, c'è chi ha richiesto di migliorare le metafore che usiamo per descrivere l'ambiente marino. La metafora del "continente di plastica" galleggiante nel Pacifico, grande come il Texas (ne parla Beatrice Peruffo in un bel libro per ragazzi) che girerebbe su se stesso intrappolato in un vasto vortice, sembra essersi rivelata contropro-



## ROBERTO CASATI

È un Filosofo italiano, studioso dei processi cognitivi. Attualmente è Direttore di ricerca del Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS), presso l'Institut Nicod a Parigi e Direttore dello stesso Istituto Nicod. Espone della filosofia analitica, già docente in diverse università europee e statunitensi, è autore di vari romanzi e saggi, tra cui *La scoperta dell'ombra* (2001), tradotto in sette lingue e vincitore di diversi premi, la raccolta di racconti filosofici *Il caso Wassermann e altri incidenti metafisici* (2006), *Prima lezione di filosofia* (2011), *Contro il colonialismo digitale. Istruzioni per continuare a leggere* (2013), recensito in "Professione docente", settembre 2016, con un'intervista all'autore e *La lezione del freddo*, presso Einaudi, una filosofia e un manuale narrativo di sopravvivenza per il cambiamento climatico. Questo libro ha vinto il premio ITAS del libro di montagna e il premio Procida Elsa Morante L'isola di Arturo 2018.



## Oceani di plastica: Beatrice Peruffo spiega i problemi dell'inquinamento

Nell'immensità dell'oceano non vivono solo magnifici animali da fotografare. C'è anche il Pacific Trash Vortex, una corrente circolare che trascina con sé e accumula milioni di tonnellate di plastica. Un racconto per riflettere su uno dei maggiori pericoli di oggi: l'inquinamento del mare. Età di lettura: da 9 anni.

ducente per le politiche di conservazione: non è ben suffragata dai dati scientifici, nella sua versione parossistica è peraltro facile da smentire, anche perché spesso accompagnata sulla stampa da immagini ingannevoli, prese alle foci dei fiumi; instilla l'idea della prevalenza di un certo tipo di inquinamento, imballaggi di plastica, bottiglie, sacchetti e ne nasconde altri, comunque importanti e che non ci si può permettere di sottovalutare.